

Il punto di vista dell'Auser

Maria Guidotti, Auser Nazionale

Auser, l'associazione nazionale impegnata nel campo del volontariato, dell'educazione degli adulti e della solidarietà internazionale, ha fissato nella Carta dei valori le finalità che intende perseguire con la propria azione. L'impegno dell'associazione è rivolto, in particolare, a: sviluppare, con particolare riferimento alle persone anziane e ai rapporti intergenerazionali, il volontariato, le attività di promozione sociale, l'educazione degli adulti, la solidarietà internazionale difendere e sviluppare le capacità conoscitive e attive, anche residue, delle persone.

L'interesse dell'Auser per l'educazione degli adulti rispecchia una visione positiva della persona, considerata nella sua individualità, in continuo sviluppo e partecipe della vita sociale. L'attenzione non è tanto alla ricerca di una mera erudizione, quanto all'apprendimento che produce un cambiamento interiore e interpersonale e, per lo più, un ulteriore desiderio di conoscenza. L'impegno dell'associazione è volto anche a preparare un terreno culturale fertile per dare valore alle attività di solidarietà che l'Auser promuove e svolge nelle piccole e grandi città. La "cultura delle relazioni" è posta al centro di questo tipo d'impegno e rappresenta uno dei connotati del progetto. La città che apprende, che l'associazione promuove da più anni.

Nel dibattito europeo sull'educazione degli adulti (si veda la Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee del 21 novembre 2001: "Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente") al centro degli interventi è posto il soggetto che si rivolge al sistema educativo. Si afferma che nella "società della conoscenza sono gli individui stessi a fare da protagonisti. Ciò che conta maggiormente è la capacità umana di creare e usare le conoscenze, su basi in costante evoluzione. ... Le persone devono essere disposte a diventare cittadini attivi."

La definizione dell'apprendimento permanente riportata dal documento comunitario, ha una sua "forza" che cerchiamo di riprendere nel nostro progetto. L'apprendimento è "qualsiasi attività avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale". Quest'orientamento apre una visione che spesso sembra essere dimenticata dalle istituzioni pubbliche, spesso ferme a considerare unicamente alcuni profili, come, ad esempio, quello della "occupabilità".

Gli indirizzi innovativi presenti nei documenti comunitari e in quelli italiani sono espressi dalla prospettiva di creare un sistema territoriale integrato di educazione degli adulti e di delineare in termini nuovi le opportunità che una persona ha di accrescere il suo sapere nel corso dell'intero arco della sua vita. Sono indirizzi rimasti in gran parte, come è noto, sulla carta che riteniamo sia necessario riprendere nella loro interezza, secondo una visione di sistema e di attenzione alle singole parti che compongono lo stesso sistema, senza trascurarne alcuna. Merita a questo riguardo richiamare i documenti europei, là dove sono distinte le tre diverse categorie di apprendimento: l'apprendimento formale che si svolge negli istituti d'istruzione e di formazione e porta all'ottenimento di diplomi e di qualifiche riconosciute;

l'apprendimento non formale che si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile;

l'apprendimento informale è il corollario della vita quotidiana. "L'ambiente informale rappresenta una riserva considerevole di sapere e potrebbe costituire un'importante fonte d'innovazione nei metodi d'insegnamento e di apprendimento", si afferma nei documenti europei. Appare questo indubbiamente un notevole spunto di riflessione per definire gli orientamenti programmatici da perseguire.

Nella Comunicazione della Commissione europea del 21 novembre 2001, prima citata, si legge: "Fino a questo momento, l'istruzione formale ha dominato la riflessione politica, influenzando l'impostazione dei modelli d'istruzione e formazione. L'apprendimento permanente senza soluzione di continuità consente l'inserimento dell'apprendimento non formale e informale in un unico contesto. L'apprendimento non formale è in generale sottostimato. Tuttavia è l'apprendimento informale che rischia di essere completamente trascurato, benché costituisca la prima forma di apprendimento". Riteniamo che queste considerazioni siano di gran rilievo per le istituzioni e le associazioni del nostro Paese, dove i dati sull'accesso al sistema educativo sono assai preoccupanti e, elemento sintomatico, il 24 % dei cittadini non apre, nel corso di un anno, neppure un libro: i percorsi dedicati all'apprendimento non formale e informale possono essere decisivi per recuperare, specie con il contributo del mondo associazionistico, del terreno prezioso.

Nel quadro degli indirizzi fissati a livello comunitario e nazionale, appaiono inoltre di particolare interesse:

l'affermazione del diritto ad apprendere lungo tutto l'arco della vita (lifelong learning);
il diritto a seguire percorsi di apprendimento personalizzato e riconosciuto;
la possibilità di apprendere per più finalità;
l'apprendimento di competenze e non solo di conoscenze;
la responsabilità del proprio apprendimento.

Con riferimento a questi indirizzi, l'Auser persegue gli obiettivi che compongono il progetto La città che apprende e i principi che sono alla base della "Carta Auser sul diritto-dovere all'educazione permanente":

I promotori di questa "Carta" - stabilisce il testo approvato il 24 aprile 2004 dall'Assemblea nazionale Auser, tenuta presso la Sala della Protomoteca, in Campidoglio - considerano, con particolare riferimento all'articolo 3 della Costituzione, compito della Repubblica promuovere e favorire attività lungo tutto il corso della vita, al fine di mantenere e sviluppare le capacità conoscitive e attive, anche residue, delle persone.

E' diritto-dovere di ogni cittadino, senza distinzione d'età, ampliare il proprio patrimonio di culture, riconoscendo in esso una condizione necessaria per vivere bene e in buona salute, per migliorare e ampliare le proprie relazioni con gli altri e con la natura, per svolgere, anche al di fuori delle attività lavorative, in forma singola o associata, un ruolo attivo sociale e di cittadinanza.

Le Università Popolari, della Terza Età e delle Età Libera rappresentano indubbiamente l'offerta formativa più strutturata dell'Auser. Questa realtà si articola oggi in diversi tipi di attività educative, culturali, ricreative, di ricerca e di servizi alla persona e alla cittadinanza.

L'offerta educativa è differenziata su tre grandi aree di bisogni con la ricerca dei possibili aspetti di organicità e relazione:

l'aggiornamento culturale come risposta all'esigenza di: a) colmare le lacune di competenze di base o aggiornare quelle possedute; b) arricchire con nuovi studi il sapere e le capacità espressive possedute; c) avvicinarsi a tematiche culturali sempre desiderate ma cui non si era potuto accedere prima; d) acquisire i nuovi strumenti conoscitivi e operativi richiesti dalle grandi trasformazio-

ni tecnologiche e culturali in atto nella società;

l'acquisizione delle competenze utili per esercitare la cittadinanza attiva, necessarie alla risoluzione dei problemi che sorgono nella relazione responsabile della persona con l'ambiente e con la comunità. Si vedano le questioni inerenti alla realtà educativa, lavorativa, socio-sanitaria, assistenziale, ambientale, culturale presenti, con caratteristiche specifiche, nei vari contesti territoriali; la socializzazione finalizzata a: a) contrastare i rischi di solitudine e di emarginazione presenti, specialmente, nei grandi centri urbani e possibili in varie fasi della vita ad iniziare dalla vecchiaia quando si allentano i legami familiari e sociali; b) promuovere lo scambio culturale fra le persone di tutte le età (come sui temi della memoria) riconoscendo il valore di ciò che accomuna le persone al di là di tutte le differenze.

La realizzazione da parte di Auser negli ultimi anni del progetto La città che apprende, con le manifestazioni nazionali svolte a Roma (2004) e a Bologna (2005), ha portato ad individuare e porre in risalto, con la raccolta di un'adeguata documentazione, una serie di "buone pratiche" sviluppate nelle varie regioni italiane, che portano un preciso contributo nella ricerca di forme concrete ed efficaci nel campo dell'apprendimento "non formale" e "informale". Per altro verso, si è avuta l'impressione negli ultimi tempi che la riflessione generale si sia fermata sui temi dell'architettura dei "sistemi", senza porre la dovuta attenzione al concreto impegno su questi versanti.

Con il progetto dell'Auser si guarda alla città come al luogo che offre ai cittadini, lungo l'intero arco della loro esistenza, una molteplicità di occasioni – diversamente strutturate – di apprendere: la città è considerata come una risorsa per il tessuto di iniziative e servizi culturali e sociali che offre – come le biblioteche, i musei, i teatri, i centri sociali spesso animati da interventi attuati sulla base di progetti culturali e sociali, ecc. – per le possibilità d'incontro che presenta, di scambio di esperienze e di memoria fra le persone e le generazioni, giovani e anziani, provenienti anche da culture diverse, per l'impegno civile che è espresso per affermare obiettivi di solidarietà e di qualità della vita. I soggetti che compongono il mondo delle associazioni – sia del volontariato sia della promozione sociale, delle Università popolari – possono agire su questi diversi piani sia nel realizzare direttamente iniziative educative sia per promuovere l'accesso dei cittadini alle risorse culturali e di formazione, operando per rimuovere i condizionamenti culturali e sociali che gravano su gran parte dei cittadini.

Promuovere l'accesso all'apprendimento lungo il corso della vita è uno dei pilastri di una politica di welfare che sia orientata alla promozione della persona in quanto tale. In particolare, dei soggetti che esprimono bisogni specifici: i giovani che cercano di completare la loro educazione scolastica; le donne, ostacolate dalle mille incombenze familiari; i disabili, che solo attraverso una qualificazione che valorizzi le loro risorse potenziali, possono contrastare il rischio di esclusione; gli immigrati, per i quali la crescita culturale serve come prezioso strumento di interazione e di inclusione sociale; per gli anziani, per i quali la garanzia per l'invecchiamento attivo, contro la solitudine e l'emarginazione sociale, è proprio la conquista di nuove conoscenze e la valorizzazione delle competenze e della cittadinanza attiva.

Per concludere, è forte l'auspicio che nel campo dell'Eda si riprenda il cammino appena iniziato pochi anni orsono. Una legge d'indirizzi nazionale può agevolare questa ripresa, partendo però dal riconoscimento del tipo di esperienze che abbiamo ora richiamato e impegnandosi per dare risposte ai bisogni dei soggetti "deboli". Appare questo un impegno non facile, che richiede attenzione per rendere visibili e diffondere "le buone pratiche", per porre con gradualità obiettivi qualitativi e di verifica, per sostenere le iniziative con un contributo "spassionato" da parte del mon-

do degli studi e della ricerca, per creare relazioni “virtuose” fra associazioni ed enti nell’ottica dei sistemi territoriali, collegamenti con le risorse culturali e educative (biblioteche, musei, teatri, luoghi d’incontro, ecc.) presenti nelle città, piccole e grandi. E’ un lavoro di lunga lena, che necessita di “riconoscimenti”, di strumenti e risorse, da svolgere su più versanti, cercando in ogni modo di allontanare i “mercanti” che si presentano alle porte del tempio.